|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua Portoghese** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  novembre 2022 | Mensagem mensal Turim Valdocco  novembro 2022 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMÁRIO |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | “LA MADONNA PER I TEMPI DIFFICILI“ | “A NOSSA SENHORA PARA OS TEMPOS DIFÍCEIS” |
| **Testo editoriale** | Cari amici dell’ ADMA,  tutti ricordiamo il momento nel quale Don Bosco manifesta a don Cagliero quella famosa affermazione: “La Madonna vuole che noi la onoriamo sotto il titolo di Auxilium Christianorum: i tempi corrono così tristi che abbiamo bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana“. ( MB VII, 334).  Ciascuno di noi sperimenta e vive delle situazioni drammatiche, inedite nel mondo odierno: virus, guerre, povertà, ingiustizia. La fede dei Credenti, la vita stessa della Chiesa e il ministero dei suoi Pastori è messo a dura prova per cercare nuove riforme sociali e politiche, per l’ educazione integrale dei giovani e per la promozione dei ceti popolari.  Se quella dell’ Ausiliatrice è una dimensione mariana specifica per le ore di difficoltà, se Don Bosco e la sua Famiglia sono stati suscitati dallo Spirito come strumenti specializzati ed efficaci per propagarne la devozione nella Chiesa, oggi siamo invitati a rilanciare la devozione mariana davanti alle attuali difficoltà della Chiesa e della Società.  Ci può aiutare in questa sfida capire meglio il percorso spirituale che il nostro Padre Fondatore ha vissuto nella crescita del suo amore verso la Madonna.  Don Bosco non è arrivato per caso a tale devozione, né essa dipende da una apparizione locale: essa si presenta piuttosto come la maturazione di tutta una linea spirituale e apostolica che si è andata precisando e sviluppando con gli apporti di determinate congiunture storiche, lette alla luce di un profondo dialogo personale con lo Spirito Santo, tanto familiare nel divenire quotidiano della vita di Don Bosco.  L’ Ausiliatrice appare come la cuspide di ciò che Don Bosco sentiva di Maria: avvocata, soccorritrice, madre dei giovani, protettrice del popolo cristiano, vincitrice del demonio, trionfatrice delle eresie, aiuto della Chiesa in difficoltà, baluardo del Papa e dei Pastori insidiati dalle forze del male.  Una tale devozione alla Madre di Dio è la concretizzazione pratica di quella santità dell’azione che ha caratterizzato la spiritualità di Don Bosco. Basterebbe ripensare al suo dialogo con il pittore Lorenzone, a cui chiedeva di rappresentare la Madonna al centro di tutto un gigantesco dinamismo ecclesiale (MB VIII, 4) o guardare l’ attuale quadro della  basilica di Valdocco per scoprire una connaturalità tra spirito salesiano impastato d’apostolato ecclesiale e devozione a Maria Ausiliatrice.  Ci sentiamo oggi chiamati con tutti i gruppi della Famiglia Salesiana a far conoscere e a far amare la Madonna, soprattutto dalle nuove generazioni di giovani, che hanno più che mai fame e sete dell’ Amore di Dio.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animatore Spirituale ADMA Valdocco. | Caros amigos da ADMA,  Todos recordamos o momento no qual Dom Bosco faz aquela famosa declaração a Pe. Cagliero: “A Nossa Senhora quer que nós a honremos sob o título de Auxilium Christianorum: os tempos transcorrem de maneira tão triste de modo que temos a necessidade de que Nossa Senhora nos ajude a conservar e defender a fé cristã”. (MB VII, 334).  Cada um de nós experimenta e vive situações dramáticas, inéditas no mundo de hoje: vírus, guerra, pobreza, injustiça. A fé dos Crentes, a própria vida da Igreja e o ministério dos seus Pastores são colocados à dura prova para buscarem novas reformas sociais e políticas, para a educação integral dos jovens e para a promoção das classes populares.  Se a dimensão mariana específica da Auxiliadora é para as horas difíceis, se Dom Bosco e a sua Família foram suscitados pelo Espírito Santo como instrumentos especializados e eficazes para propagarem a devoção da Auxiliadora na Igreja, hoje somos convidados para relançar a devoção mariana diante das atuais dificuldades da Igreja e da Sociedade.  Entender melhor o percurso espiritual que o Nosso Fundador viveu no crescimento de seu amor à Nossa Senhora, pode nos ajudar neste desafio.  Dom Bosco não chegou por acaso a esta devoção, nem dependeu de uma aparição local: esta devoção se apresenta principalmente como o amadurecimento de toda uma linha espiritual e apostólica que se esclareceu e se desenvolveu com as contribuições de certas conjunturas históricas, lida à luz de um profundo diálogo pessoal com o Espírito Santo, tão familiar na vida cotidiana de Dom Bosco.  A Auxiliadora aparece como o ápice do que Dom Bosco sentiu de Maria: advogada, auxiliadora, mãe dos jovens, protetora do povo cristão, vencedora do demônio, triunfo das heresias, auxílio da Igreja em dificuldade, baluarte do Papa e dos Pastores ameaçados pelas forças do mal.  Tal devoção à Mãe de Deus é a concretização prática daquela santidade da ação que caracterizou a espiritualidade de Dom Bosco. Bastaria repensar seu diálogo com o pintor Lorenzone, ao qual pediu para representar Nossa Senhora ao centro de todo um gigantesco dinamismo eclesial (MB VIII, 4) ou olhar o atual quadro da Basílica de Valdocco para descobrir uma conaturalidade entre o espírito salesiano misturado com o apostolado eclesial e a devoção a Maria Auxiliadora.  Hoje nos sentimos chamados com todos os grupos da Família Salesiana a tornar Nossa Senhora conhecida e amada, especialmente pelas novas gerações de jovens, mais do que nunca famintos e sedentos do Amor de Deus.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animador Espiritual ADMA Valdocco. |
| **Titolo sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CAMINHO FORMATIVO |
| **Titolo Cammino formativo** | **FIGLI NEL FIGLIO CREATI A IMMAGINE DI DIO. LA FIDUCIA IN DIO.** | **FILHOS NO FILHO CRIADOS À IMAGEM DE DEUS. A CONFIANÇA EM DEUS.** |
| **Testo Cammino formativo** | Ci abbandoniamo allo Spirto Santo, accompagnati da Maria e guardando a lei: **questo ci porta a crescere nella fiducia in Dio**.  Che cosa vuol dire **avere fiducia in Dio**? Sembra una cosa semplicissima, ed in un certo senso lo è, invece non risulta essere poi così “naturale”. Tutti coloro che stanno vivendo la vita da adulti, nei suoi vari stadi, hanno sperimentato la tentazione e probabilmente la realtà di voler essere “autosufficienti”. Di per sé, questo è bene, ma… diventa un male quando, in fondo, “autosufficienza” significa che voglio essere io a guidare la mia vita, nel senso che sono convinto di essere colui che meglio di tutti sa ciò che è bene per me.  In questo senso, Papa Francesco ci ha ricordato che è importante fare ciò che fece Naaman, il Siro, quando volle guarire dalla lebbra. Dovette accettare di *togliersi l’armatura* e le vesti sontuose che indossava per andare a bagnarsi nel Giordano, come tutti gli altri. Naaman ha dovuto *fidarsi* del profeta Eliseo e ha dovuto mettere da parte il suo orgoglio e vestirsi di umiltà. Così anche il samaritano che era lebbroso ha saputo tornare indietro e ringraziare Gesù. Il Signore Gesù è più importante di tutto, anche della guarigione stessa e dell’adempimento delle regole! (cfr. Francesco, *Omelia per la canonizzazione di San Giovanni Battista Scalabrini e Sant’Artemide Zatti*, 9 ottobre 2022).  Fiducia in Dio, allora, si potrebbe descrivere come la convinzione profonda (ed in continua crescita) che è Dio colui che sa – meglio di me! – ciò che è bene per me. Ciò è molto facile da dire o da scrivere, ma per nulla facile da vivere. Basterebbe esaminare qualche esempio della mia preghiera di richiesta. Che cosa chiedo normalmente a Dio per me? Per esempio, quando non mi sento bene, chiedo per me la salute “per continuare a servirlo con gioia”. OK: ma mi sono fermato un momento a chiedermi se avere buona salute, in questo momento, sia veramente il meglio in assoluto per me? Di certo lo è dal punto di vista umano, ma lo è anche dall’unico punto di vista che conta – quello del Padre?  Quando una persona cara è seriamente ammalata, preghiamo perché possa riavere la salute. Ma se l’unico modo perché quella persona possa essere veramente e totalmente nell’abbraccio di Dio fosse proprio passare attraverso quella malattia — e morirne? Se sapessi questo, pregherei ancora per la salute di quella persona cara? O non pregherei piuttosto perché si compia il sogno del Padre su di lui/lei, *sia quel che sia*? Perché la cosa più importante di tutte non è avere la salute o no, ma raggiungere, alla fine dell’esperienza terrena, l’abbraccio del Padre. Se ho veramente fiducia in Dio, la mia prospettiva cambia. Questo non significa che smetto di pregare per i bisogni classici della mia vita e della vita dei miei cari e del mondo, ma che imparo ad aggiungere ad ogni preghiera di richiesta un pensiero del tipo: “se questo è il tuo sogno, Padre…”; “se questa è la tua volontà…”; “prego perché N.N. guarisca, se questo lo aiuterà a raggiungere te per sempre…” o qualcosa del genere. Una preghiera di richiesta senza questa “aggiunta” importantissima, in fondo, è un po’ come andare dal Padre come da un distributore automatico, non di bibite, ma di grazie! La mia preghiera è come la moneta che inserisco. Se la grazia non “scende”, il distributore mi ha “rubato” la monetina! Questo **non** è il Dio di Gesù Cristo!  “Ah, allora questo Dio è un Dio crudele!” Niente affatto! È un Dio che si mette in gioco, perché, in Gesù suo Figlio, sulla croce, il Padre è vicino a tutti coloro che soffrono e che si trovano in difficoltà, in modi che noi esseri umani non possiamo neppure immaginare. Però, ci vuole un atteggiamento profondo di affidamento e questo è difficile nell’ottica dell’*autosufficienza*. Essa infatti spesso diventa “autoreferenzialità” — questa bella parola italiana che usiamo tanto e che è quasi impossibile da tradurre in altre lingue! In inglese, si traduce direttamente come “*selfishness*” — egoismo!  Ecco perché Gesù ci chiede di ***diventare*** bambini!  In Matteo 18, 2-4, l’evangelista mette sulle labbra di Gesù quelle parole famosissime: «Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli…”». Si tratta di “diventare” bambini e non di “rimanere” e neppure strettamente parlando di “ritornare” bambini. *Diventare* indica un processo di crescita che dura tutta la vita — come qualsiasi processo spirituale vero. Solo un adulto che si affida al Padre, attraverso Gesù, nello Spirito Santo, può “diventare” bambino… e la caratteristica principale del bambino è che *si fida* di papà e mamma. È così certo del loro amore per lui, che non ha bisogno di altro: né di potere, né di posizione, né di riconoscimento, né di “autosufficienza”. Vivere come un bambino in un mondo di concorrenza spietata non è facile. Dobbiamo essere adulti mantenendo il cuore di un bambino, un cuore che riposa in Dio, che si abbandona a Dio. Lui saprà essere il nostro difensore. È nostro Padre, è fedele. Spesso ci agitiamo, invece di affidarci al Signore con fiducia (*n.d.r.* Libero adattamento di parole dello scrittore Jacques Philippe).  Un amico narrò una volta una sua avventura da piccolo. Avrà avuto 5 o 6 anni e la sua famiglia andò a fare una passeggiata in montagna: giornata stupenda e molto stancante. Sul sentiero del ritorno al luogo dove avevano lasciato l’auto, il mio amico ricorda di essere sentito stanchissimo. Ricorda anche che il papà lo prese da una mano e la mamma dall’altra e via, giù per il sentiero. Lui non sapeva più se camminava o volava… Giunsero alla macchina “sani e salvi”; lui si sistemò sul sedile posteriore e cadde in un sonno profondo fino a casa. A molti anni di distanza dall’evento, il mio amico usava ancora quell’immagine per descrivere cos’è la fiducia in Dio: è come camminare su un sentiero di montagna con sicurezza, siccome le mani di papà e mamma mi sostengono e non permetteranno mai che io cada e mi faccia male… Un’immagine infantile? Al contrario: un’immagine potente nella sua semplicità, per noi adulti che vorremmo fare tutto da soli e tendiamo a rivolgerci al Padre solo quando siamo nei pasticci.  La sorgente di questo stile di fiducia, il modello, è **Gesù** stesso. Nella Lettera agli Ebrei, l’autore sacro mette queste parole sulle labbra di Gesù:  *«Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*  *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.*  *Allora ho detto: “Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”.» (Eb 10, 5-7)*  Ecco il contesto nel quale la Scrittura ci invita a leggere tutto il mistero dell’Incarnazione (cfr. Luca 2), che è un mistero profondissimo di fiducia del Figlio nel Padre e del Padre nel Figlio. Gesù viene nel mondo non perché “gli piaccia” in maniera particolare, non per realizzarsi come persona, e neppure per farci vedere quanto è buono, ma per fare la **volontà** del Padre. Ecco la base dell’atteggiamento di fiducia che raggiungerà livelli altissimi nel Getsemani (cfr. Lc 22, 42: *“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà*”) e sulla croce (cfr. Lc 23, 46: “*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*”).  Certo, ancora una volta, vediamo come si tratti di un atteggiamento che ha bisogno di un lungo tempo per diventarci connaturale… È importante non scoraggiarci, se vediamo che ci troviamo ancora così lontani da questo ideale.  Se prendiamo tutto ciò come sfondo al racconto dell’Incarnazione in Luca 2, forse riusciamo a cogliere il senso di sviluppo e di compimento che si legge tra le righe di quel capitolo del terzo vangelo. Chissà perché il censimento accade – ed il viaggio di Giuseppe e Maria di conseguenza – proprio quando Maria è incinta e sta per partorire? Non si sarebbe potuto scegliere un momento migliore? Possibile che non siano riusciti a trovare un posto in una locanda? Eh già, c’era il *pienone* a causa del censimento… Ed i primi testimoni? Possibile che debbano essere proprio dei pastori — gente poco raccomandabile secondo la mentalità del tempo (stavano sempre con gli animali e poi lavoravano di notte, come i ladri…)?  Attenzione, per ben due volte in questo capitolo di Luca si ripete un’osservazione su Maria: al v. 19 e poi al v. 51b — “Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”. Qui c’è un’indicazione importante che ci viene proprio da Maria, maestra nel diventare *come un bambino*: la meditazione, la preghiera silenziosa. Il mistero dell’obbedienza di Cristo può essere affrontato solo così: con la preghiera.  Maria, a sua volta, ci mostra come accogliere la volontà di Dio. Alla fine del racconto dell’Annunciazione, Maria esce con quell’affermazione che fa impressione: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1, 38). Che cosa ella avesse compreso, a quel punto, di tutto ciò che le sarebbe accaduto non è chiaro. Di certo non era molto.  Quante domande saranno passate per la sua mente ed il suo cuore in quel momento… E quante altre durante il cammino della vita quotidiana, specialmente nei 30 anni a Nazareth, quando si sarà chiesta: “È davvero questo il Figlio di Dio? Questo mio bambino che ride e piange, che dorme e mangia, che cade e si buccia le ginocchia…? Questo ragazzo i cui occhi riflettono la limpidezza del cielo, ma che non fa proprio nulla di speciale? Studia come tutti alla sinagoga ed impara il mestiere di papà? Questo giovane che evidentemente ha un cuore grande che vuole bene a tutti, ma non pare interessato in nessuna ragazza della sua età? Che sarà di lui? Che ne sarà di quella promessa, quasi trent’anni fa?”  Eppure, Maria si è fidata ed ha lasciato che la mano di Dio la sorreggesse durante la “corsa” di tutta la vita. I momenti di buio certo sono stati molti, ma Maria ha deciso di non abbandonare mai quella mano che ha afferrato il giorno in cui ha detto il suo “sì”. E per farlo ha scelto l’atteggiamento della meditazione e della preghiera silenziosa.  Una delle vie più privilegiate della rivelazione di Dio – così come egli è – è proprio il mistero della Vergine Maria. È bello vedere come Maria sia presente oggi nella vita del mondo. Se ci affidiamo a lei, se ci lasciamo educare da lei, ci dà accesso alla vera conoscenza di Dio, perché ci introduce nella profondità della preghiera e della **fiducia** autentica. Se ci mettiamo totalmente nelle sue mani, lei ci educa e ci comunica la vera conoscenza di Dio (*n.d.r.* Libero adattamento di parole dello scrittore Jacques Philippe).  Alla luce della Strenna 2022, che ci ha invitato a riscoprire la figura di San Francesco di Sales, nel 400° anniversario della sua morte, mi sembra che possiamo trovare qualche spunto interessante proprio sull’obbedienza e la fiducia in Dio. Il titolo stesso della Strenna è preso da una lettera di Francesco a Giovanna Francesca di Chantal. Il punto preciso dice:  *Ma se siete molto affezionata alle preghiere che avete indicato sopra, non cambiate, vi prego, e se vi sembra di rinunciare a qualcosa che vi propongo, non fatevi scrupoli, perché la regola della nostra obbedienza, che vi scrivo a grandi lettere, è: FARE TUTTO PER AMORE, NIENTE PER FORZA; È MEGLIO AMARE L’OBBEDIENZA CHE TEMERE LA DISOBBEDIENZA. (Lettera CCXXXIV. Alla Baronessa di Chantal, 14/10/1604, OEA XII, 359,)*  “È meglio amare l’obbedienza che temere la disobbedienza”. Queste parole ci aprono uno spiraglio sull’approccio di Francesco di Sales al tema dell’obbedienza. Essa funziona solo in un contesto di amore e fiducia totali e non può essere basata sulla paura di sbagliare. Sarebbe un po’ come decidere di smettere di correre o addirittura di camminare, perché altrimenti si potrebbe cadere!  Per fare questo, Francesco di Sales suggerisce la strada importantissima della preghiera, come comunicazione del cuore dell’uomo che parla al cuore di Dio. Quel Dio che non è solo Dio del cuore umano, ma anche “amico del cuore umano”. Quindi, attraverso questo tipo di preghiera, si tratta di amare la volontà di Dio, di far coincidere il battito del nostro cuore con quello del Maestro… poiché la preghiera non è pensare molto, ma amare molto… (cfr. Á. Fernández Artime, “Fate tutto per amore, nulla per forza” *Strenna 2022*, <https://www.sdb.org/it/Rettor_Maggiore/Strenna/Strenna_2022/Commento_alla_Strenna_2022>, pp. 22-23).  **Per la preghiera personale e la meditazione**   1. In che aree della mia vita tendo ad essere più “autosufficiente”, o addirittura “autoreferenziale” e come riesco a combinare ciò con il mio rapporto con Dio? 2. Come concepisco la mia preghiera di richiesta? Secondo quali parametri? Ed è fatta veramente alla luce del *sogno di Dio* o solo del mio? Posso scoprire ancora in me momenti in cui mi rivolgo al Padre come ad un “distributore automatico” di grazie? 3. A che punto mi trovo nel mio cammino di *diventare* bambino? Come ho afferrato la mano di Dio che mi sorregge e come vi rimango aggrappato? 4. Cerco di imitare Gesù, basando la mia fiducia sulla mia scelta di obbedienza alla volontà del Padre? Come? 5. Rifletto sul percorso umano di fede di Maria, dal “fiat” alla Pentecoste. 6. Amo l’obbedienza o piuttosto temo la disobbedienza? Sono tentato, a volte, di smettere di camminare per non cadere? 7. La mia preghiera personale, fatta di silenzio, sta diventando sempre più un’esperienza del mio cuore che parla al cuore di Dio? O c’è ancora molto “rumore” e troppo di me, troppo poco di Lui?   **Impegno mensile** Aggiungere ad ogni preghiera di richiesta un pensiero del tipo: “se questo è il tuo sogno, Padre…”; “se questa è la tua volontà…” | Abandonemo-nos ao Espírito Santo, acompanhados por Maria e olhando para ela: **isto leva-nos a crescer na confiança em Deus.**  O que significa **ter confiança em Deus**? Parece uma coisa muito simples, e em certo sentido o é, mas não chega a ser tão "natural". Todos que estão vivendo a vida adulta, em suas várias etapas, experimentaram a tentação e provavelmente a realidade de querer ser "autossuficiente". Em si, isso é bom, mas... torna-se ruim quando, afinal, "autossuficiência" significa que quero ser eu a liderar a minha vida, estando convicto de que sou eu quem melhor sabe o que é bom para mim.  Nesse sentido, Papa Francisco nos lembrou que é importante fazer o que Naamã, o Sírio, fez quando quis ser curado da lepra. Ele teve que concordar em *tirar a armadura* e as vestes suntuosas que usava para se banhar no Jordão, como todos os outros. Naamã teve que *confiar* no profeta Eliseu e teve que deixar de lado seu orgulho e vestir-se de humildade. Assim também o samaritano que era leproso soube voltar e agradecer a Jesus. O Senhor Jesus é mais importante que tudo, até do que a cura em si e o cumprimento das regras! (cf. Francisco, *Homilia pela canonização de São João Batista Scalabrini e Santo Artêmides Zatti,* 9 de outubro de 2022).  Confiar em Deus, então, pode ser descrito como a convicção profunda (e em contínuo crescimento) de que é Deus quem sabe - melhor do que eu! - o que é bom para mim. Isso é muito fácil de dizer ou escrever, mas não é fácil de viver. Bastaria examinar alguns exemplos da minha oração de súplica. O que normalmente peço a Deus para mim? Por exemplo, quando não me sinto bem, peço pela minha saúde para “continuar a servi-lo com alegria”. OK: mas parei por um momento para me perguntar se ter boa saúde, neste momento, é realmente o melhor para mim? Certamente o é do ponto de vista humano, mas o é também do único ponto de vista que importa - o do Pai?  Quando um ente querido está gravemente doente, oramos para que ele possa reaver a saúde. Mas se a única maneira de essa pessoa estar verdadeira e totalmente no abraço de Deus fosse passar por essa doença - e morrer? Se eu soubesse disso, ainda rezaria pela saúde desse ente querido? Ou não rezaria  para que se cumprisse o plano do Pai para ele*, fosse qual fosse*? Porque a coisa mais importante de tudo não é ter saúde ou não, mas chegar, no final da experiência terrena, ao abraço do Pai. Se eu realmente tiver confiança em Deus, a minha perspectiva muda. Isso não significa que eu pare de rezar pelas necessidades clássicas da minha vida e da vida dos meus entes queridos e do mundo, mas que aprenda a ter em cada oração de súplica, um pensamento do tipo: "Se esse é o Seu plano, Pai..."; "Se esta é a Sua vontade..."; "Eu rezo para que N.N. sare, se isso o ajudar a chegar até Vós para sempre…” ou algo assim. Afinal, uma oração de súplica sem este "adicional" importantíssimo é um pouco como ir ao Pai como vamos a uma máquina de venda automática, não para bebidas, mas para graças! A minha oração é como a moeda que coloco. Se a graça não "cair", o distribuidor "roubou" a moedinha! Este **não** é o Deus de Jesus Cristo!  "Ah, então esse Deus é um Deus cruel!" De jeito nenhum! Ele é um Deus que se põe em risco, porque, em Jesus seu Filho, na cruz, o Pai está próximo de todos aqueles que sofrem e se encontram em dificuldades, de maneira que nós, seres humanos, nem sequer podemos imaginar. No entanto, é necessária uma profunda atitude de confiança e isso é difícil na ótica da *autossuficiência*. Na verdade, muitas vezes se torna “autorreferencial” - esta linda palavra italiana que usamos muito e que é quase impossível de traduzir para outros idiomas! Em inglês, se traduz como “selfishness” - egoísmo!  É por isso que Jesus nos pede para ***nos tornarmos*** crianças!  Em Mateus 18, 2-4, o evangelista põe nos lábios de Jesus aquelas famosas palavras: "Jesus chamou uma criancinha, colocou-a no meio deles e disse: “Em verdade vos declaro: se não vos transformardes e vos tornardes como criancinhas, não entrareis no Reino dos Céus. Aquele que se fizer humilde como esta criança será maior no Reino dos Céus". Trata-se de "tornar-se" criança e não de "permanecer" e nem mesmo estritamente falando de "tornar-se" criança novamente. *Tornar-se* indica um processo de crescimento ao longo da vida - como qualquer verdadeiro processo espiritual. Só um adulto que se confia ao Pai, por meio de Jesus, no Espírito Santo, pode "tornar-se" criança... e a principal característica da criança é que *ela confia* no pai e na mãe. Ela é tão segura do amor dos pais por ela que não precisa de mais nada: nem poder, nem posição, nem reconhecimento, nem “autossuficiência”. Viver como uma criança em um mundo de ferrenha competição não é fácil. Devemos ser adultos mantendo o coração de uma criança, um coração que repousa em Deus, que se abandona em Deus, Ele saberá ser o nosso defensor. É nosso Pai, é fiel. Muitas vezes nos agitamos em vez de nos confiarmos ao Senhor com confiança (nota do editor: Livre adaptação das palavras do escritor Jacques Philippe).  Um amigo certa vez contou uma aventura sua quando criança. Tinha mais ou menos uns 5 ou 6 anos e sua família foi passear nas montanhas: um dia maravilhoso e muito cansativo. No caminho de volta ao local onde haviam deixado o carro, meu amigo se lembra de ter se sentido muito cansado. Recorda-se que o pai ficou de mãos dadas com ele de um lado e a mãe do outro, e desceram assim, o caminho. Ele não sabia mais se estava a caminhar ou voar... Eles chegaram ao carro "sãos e salvos"; ele se acomodou no banco de trás e caiu em um sono profundo durante todo o caminho para casa. Muitos anos após o ocorrido, meu amigo ainda usava essa imagem para descrever o que é a confiança em Deus: é como andar em um caminho de montanha com confiança, pois as mãos de papai e mamãe me sustentam e nunca permitirão que eu caia e me machuque... Uma imagem infantil? Pelo contrário: uma imagem poderosa em sua simplicidade, para nós adultos que gostaríamos de fazer tudo sozinhos e tendemos a recorrer ao Pai apenas quando estamos em apuros.  A fonte deste estilo de confiança, o modelo, é o próprio **Jesus**. Na Carta aos Hebreus, o autor sagrado coloca estas palavras nos lábios de Jesus:    *"Eis por que, ao entrar no mundo, Cristo diz:*  *Não quiseste sacrifício nem oblação, mas me formaste um corpo. Holocaustos e sacrifícios pelo pecado não te agradam. Então, eu disse: Eis que venho - porque é de mim que está escrito no rolo do livro - venho, ó Deus, para fazer a tua vontade”. (Hb, 10, 5-7* )  É neste contexto que a Escritura nos convida a ler todo o mistério da Encarnação (cf. Lucas 2), que é um mistério muito profundo de confiança do Filho no Pai e do Pai no Filho. Jesus vem ao mundo não porque "gosta" de uma maneira particular, não para se realizar como pessoa, e nem mesmo para nos mostrar quão bom Ele é, mas para fazer a **vontade** do Pai. Esta é a base da atitude de confiança que atingirá níveis muito elevados no Getsêmani (cf. Lc 22,42: "*Pai, se queres, afasta de mim este cálice! Todavia não seja feita a minha, mas a tua vontade*") e na cruz (cf. Lc 23,46: "*Pai, nas tuas mãos entrego o meu espírito*").  Claro que, mais uma vez, vemos como essa é uma atitude que demora muito para se tornar conatural... É importante não desanimar, se percebermos que ainda estamos tão longe desse ideal.  Se pegarmos tudo isso como pano de fundo da história da Encarnação em Lucas 2, talvez possamos compreender o sentido de desenvolvimento e de realização que se lê nas entrelinhas desse capítulo do terceiro evangelho. Gostaria de saber porque o censo acontece - e a viagem de José e Maria consequentemente - justamente quando Maria está grávida e prestes a dar à luz? Não poderia ter sido escolhido um momento melhor? Será que eles não conseguiram encontrar um lugar em uma pousada? Sim, havia *casa cheia* devido ao censo... E as primeiras testemunhas? É possível que tenham sido justamente os pastores - pessoas de má reputação segundo a mentalidade da época (estavam sempre com os animais e depois trabalhavam à noite, como ladrões...)?  Atenção, uma observação sobre Maria é repetida duas vezes neste capítulo de Lucas: no versículo 19 e depois no versículo 51b - “Maria conservava todas essas palavras, meditando-as no seu coração”. Aqui está uma indicação importante que nos vem justamente de Maria, mestra em se tornar *como uma criança*: a meditação, a oração silenciosa. O mistério da obediência de Cristo só pode ser enfrentado desta forma: com a oração.  Maria, por sua vez, mostra-nos como acolher a vontade de Deus. No final da narração da Anunciação, Maria sai com aquela afirmação impressionante: "Eis a serva do Senhor: faça-se em mim segundo a tua palavra" (Lc 1, 38). O que ela entendeu, naquele momento, de tudo o que aconteceria com ela não está claro. Certamente não era muito.  Quantas perguntas terão passado pela sua mente e pelo seu coração naquele momento... E quantas outras durante o caminho da vida cotidiana, especialmente nos 30 anos em Nazaré, quando ela terá se perguntado: “É este realmente o Filho de Deus? Esse meu filho que ri e chora, dorme e come, cai e rala os joelhos...? Esse menino em cujos olhos reflete a limpidez do céu, mas que não faz nada de especial? Estuda como todos na sinagoga e aprende o trabalho do pai? Este jovem que evidentemente tem um grande coração que ama a todos, mas não parece interessado em nenhuma garota de sua idade? O que será dele? O que será daquela promessa, de quase trinta anos atrás?"  No entanto, Maria confiou e deixou a mão de Deus sustentá-la durante o "transcorrer” de toda a sua vida. Certamente houve muitos momentos de escuridão, mas Maria decidiu nunca largar aquela mão que agarrou no dia em que disse o seu "sim". E para isso escolheu a atitude de meditação e oração silenciosa.  Um dos caminhos mais privilegiados da revelação de Deus – tal como ele é - é precisamente o mistério da Virgem Maria. É bom ver como Maria está presente hoje na vida do mundo. Se nos confiamos a ela, se nos deixamos educar por ela, ela nos dá acesso ao verdadeiro conhecimento de Deus, porque nos introduz na profundidade da oração e da **confiança** autêntica. Se nos colocamos totalmente em suas mãos, ela nos educa e nos comunica o verdadeiro conhecimento de Deus. (nota do editor: Livre adaptação de palavras do escritor Jacques Philippe).  À luz da Estreia 2022, que nos convidou a redescobrir a figura de São Francisco de Sales, no 400º aniversário da sua morte, parece-me que podemos encontrar algumas ideias interessantes precisamente sobre a obediência e a confiança em Deus. O próprio título da Estreia foi extraído de uma carta de Francisco para Joana Francisca de Chantal. O ponto preciso diz:  *Mas se você gosta muito das orações que indicou acima, não mude, por favor, e se você parece desistir de algo que eu* *proponho a você, não seja escrupulosa, porque a regra da nossa obediência, que escrevo a você em letras grandes, é: FAÇA TUDO POR AMOR, NADA POR FORÇA; É MELHOR AMAR A OBEDIÊNCIA DO QUE TEMER A DESOBEDIÊNCIA (Carta CCXXXIV. À Baronesa de Chantal, 14/10/1604, OEA XII, 359.)*  “É melhor amar a obediência do que temer a desobediência”. Estas palavras dão-nos um vislumbre da abordagem de Francisco de Sales ao tema da obediência. Ela só funciona em um contexto de amor e de confiança totais e não pode se basear no medo de errar. Seria um pouco como decidir parar de correr ou até mesmo de andar, porque senão você poderia cair!  Para isso, Francisco de Sales sugere o importantíssimo caminho da oração, como comunicação do coração do homem que fala ao coração de Deus.  Aquele Deus que não é apenas Deus do coração humano, mas também "amigo do coração humano". Portanto, através deste tipo de oração, trata-se de amar a vontade de Deus, de fazer coincidir a batida do nosso coração com a batida do coração do Mestre... porque a oração não é pensar muito, mas amar muito... (cf. Á. Fernández Artime, “Faça tudo por amor, nada por força” Estreia 2022  <https://www.sdb.org/it/Rettor_Maggiore/Strenna/Strenna_2022/Commento_alla_Strenna_2022>, pp. 22-23).  **Para a oração pessoal e a meditação**   1. Em que áreas da minha vida costumo ser mais "autossuficiente", ou mesmo "autorreferencial" e como combino isso com meu relacionamento com Deus? 2. Como concebo minha oração de súplica? De acordo com quais parâmetros? E é realmente feita à luz do *plano de Deus* ou apenas do meu? Ainda posso descobrir em mim momentos em que me volto para o Pai como uma "máquina de venda" de graças? 3. Em que ponto me encontro no meu caminho de *me tornar* criança? Como agarrei a mão de Deus que me sustenta e como permaneço de mãos dadas com Ele? 4. Procuro imitar Jesus, baseando minha confiança na minha escolha de obediência à vontade do Pai? Como? 5. Reflito sobre o caminho humano de fé de Maria, do “fiat” ao Pentecostes? 6. Amo a obediência ou prefiro temer a desobediência? Às vezes sou tentado a parar de caminhar para não cair? 7. A minha oração pessoal, feita de silêncio, torna-se cada vez mais uma experiência do meu coração que fala ao coração de Deus? Ou ainda há muito "barulho" e muito de mim, muito pouco Dele?   **Compromisso mensal**  Acrescente a cada oração de súplica um pensamento como: "se este é o seu plano, Pai..."; "Se esta é a sua vontade..." |
| **Titolo sezione 3** | ARTEMIDE ZATTI | ARTÊMIDES ZATTI |
| **Titolo Conoscersi** | Una vita tutta dedicata a Dio nel servizio ai poveri con il cuore apostolico di Don Bosco | Uma vida toda dedicada a Deus no serviço aos pobres com o coração apostólico de Dom Bosco |
| **Testo Conoscersi** | Artemide nasce a Boretto (Reggio Emilia) il 12 ottobre 1880, terzo di 8 fratelli, da papà Luigi e mamma Albina. Una famiglia povera, ma ricca di fede e di affetti. Costretta dalla povertà, la famiglia Zatti, agli inizi del 1897 (Artemide aveva 17 anni), emigra in Argentina e si stabilisce a Bahía Blanca. Ci saranno altri “migrazioni” nella vita di Artemide: quella da Bahia Blanca a Viedma ammalato di tubercolosi viaggiando sulla “Galera” quando sembra che tutti i suoi sogni dovessero svanire; quando migrerà dall’ospedale San Josè a quello Sant’Isidro su un carro ornato di fiori e tra canti.  A Bahia Blanca il giovane Artemide frequenta la parrocchia retta dai Salesiani dove è parroco don Carlo Cavalli. Artemide trova in lui il padre e il direttore spirituale che lo orienta alla vita salesiana. A Viedma incontrerà padre Evasio Garrone che lo invita a pregare Maria Ausiliatrice per ottenere la guarigione, ma gli suggerisce anche di fare una promessa: “Se Lei ti guarisce, tu ti dedicherai per tutta la tua vita a questi infermi”. Artemide fa volentieri questa promessa e miracolosamente guarisce. Emette come salesiano coadiutore la sua prima Professione l’11 gennaio 1908 e quella Perpetua il 18 febbraio 1911, convinto che «si può servire Dio sia come sacerdote che come coadiutore: una cosa può valere per Dio quanto l’altra, purché la si faccia con vocazione e amore».  L’ospedale sarà per tutta la sua vita il luogo dove eserciterà, giorno dopo giorno, una carità ricca della compassione del Buon Samaritano. Quando sveglia i malati nei reparti, il suo saluto caratteristico è: “Buongiorno”. Viva Gesù, Giuseppe e Maria… Respirano tutti?”.  Esce abitualmente per la città di Viedma con il suo camice bianco e il borsello delle medicine. Una mano al manubrio e l’altra col rosario. Fa tutto gratuitamente. Un contadino che vuole esprimere la sua gratitudine salutandolo gli dice: “Grazie mille, Sig. Zatti, per tutto. Mi congedo da voi e vi chiedo di portare i miei migliori saluti a vostra moglie, anche se non ho il piacere di conoscerla…”. “Nemmeno io”, risponde Zatti, ridendo di gusto.  Artemide Zatti ama i suoi ammalati, vedendo e servendo in loro Gesù stesso. Un giorno dice al guardarobiere: “Un cambio di vestiti per Nostro Signore…”. Zatti cerca il meglio per i suoi assistiti perchè “a Nostro Signore dobbiamo dare il meglio”. Un povero bambino di campagna ha bisogno di un vestitino per la prima comunione e Artemide chiede: “Un piccolo vestito per Nostro Signore”.  Sa conquistare tutti e col suo equilibrio riesce a risolvere anche le situazioni più delicate. Uno dei medici dell’ospedale testimonierà: “Quando vedevo il Sig. Zatti la mia incredulità vacillava”. E un altro: “Credo in Dio da quando ho conosciuto il Sig. Zatti”.  In comunità è lui a suonare la campana, è lui a precedere tutti i confratelli negli appuntamenti comunitari. Da buon salesiano sa fare dell’allegria, una componente della sua santità. Sempre simpaticamente sorridente: così lo ritraggono tutte le foto.  Nel 1950 cade da una scala e in occasione di questo incidente si manifestarono i sintomi di un cancro che egli stesso lucidamente diagnostica. Si spegne il 15 marzo 1951, circondato dall’affetto e gratitudine di una popolazione di Viedma e Patagones che da quel momento comincia a invocarlo come intercessore presso Dio. La cronaca del collegio salesiano di Viedma riporta queste profetiche parole: “Un fratello in meno in casa e un santo in più in cielo”.  Il miracolo per la canonizzazione  Il miracolo riconosciuto riguarda la guarigione miracolosa di Renato, filippino, colpito nell’agosto 2016 da «ictus ischemico cerebellare destro, complicato da voluminosa lesione emorragica». Per il peggioramento della sintomatologia e la comparsa di difficoltà nella deambulazione, fu ricoverato in ospedale. Nei giorni seguenti non essendoci alcun miglioramento, anzi essendo disorientato e confuso nel linguaggio, venne trasferito in terapia intensiva.  Il fratello Roberto, salesiano coadiutore, venuto a conoscenza della grave situazione, iniziava il giorno stesso del ricovero a pregare durante i vespri comunitari, chiedendo la guarigione mediante l’intercessione del Beato Artemide Zatti.  Successivamente un controllo neurochirurgico consigliava la necessità di un intervento, non possibile anche a motivo della situazione di povertà della famiglia. Di conseguenza i familiari decisero di riportare a casa il proprio congiunto perché potesse trascorrere in famiglia gli ultimi giorni di vita. Il moribondo ricevette l’unzione degli infermi e volle i familiari e i parenti attorno a sé per congedarsi da loro.  Roberto invitava i parenti ad unirsi per pregare, invocando intensamente il Beato Artemide Zatti.  ar  Il 24 agosto 2016, contro ogni attesa, Renato si toglie il sondino e l’ossigeno, chiama i parenti dicendo che sta bene e vuole fare un bagno e chiede di mangiare. Era un uomo che stato portato a casa per morire e che dopo pochi giorni era tornato sano!  Questo miracolo conferma il carisma di Artemide Zatti, chiamato “il parente dei poveri”. Infatti Artemide nel suo ospedale a Viedma in Argentina accoglieva e assisteva proprio coloro che non erano in grado di sostenere le spese delle medicine e dei ricoveri.  Il miracolo non è avvenuto solo come guarigione fisica. La grazia di Dio, infatti, mentre risana i corpi tocca i cuori e la vita delle persone, rinnovandole nella fede, nelle relazioni, nella testimonianza di una vita nuova.  Un giorno uno dei medici dell’ospedale San José domandò: “Don Zatti, lei è felice?”. “Molto. E lei, dottore?”. “Io no...”. “Vede, la felicità ciascuno la porta dentro di sé. Stia contento e soddisfatto con ciò che ha, fosse poco o niente: è questo che il Signore vuole da noi. Al resto ci pensa lui”.  È l’augurio e il messaggio che il Sig. Zatti fa oggi a ciascuno di noi. Come scrisse in una lettera al papà Luigi nel 1908: “Io non starò lì ad enumerare le grazie che dovete chiedere, ben voi lo sapete. Solo vi metto sotto gli occhi una, ed è quella che noi tutti possiamo amare e servire Dio in questo mondo e poi goderlo per sempre nell’altro. Oh! Che felicità allora, potere stare tutti insieme, senza timore di separarci mai più!... oh, sì, questa grazia dovete chiederla voi. E se qualche volta dobbiamo soffrire qualche cosa, pazienza!... in paradiso troveremo la ricompensa, se avremo sofferto per amore del nostro Caro Gesù e ricordiamoci che momentanei sono i patimenti ed eterno è il godere!”.  Don Pier Luigi Cameroni, Postulatore Generale per la Causa dei Santi della Famiglia Salesiana | Artêmides Zatti nasceu em Boretto (Reggio Emilia, Itália) em 12 de outubro de 1880, terceiro de 8 irmãos, do pai Luigi e da mãe Albina. Uma família pobre, mas rica de fé e de afetos. Forçada pela pobreza, a família Zatti teve de migrar para a Argentina no início de 1897 (Artêmides tinha 17 anos), estabelecendo-se em Bahía Blanca. Terão mais “migrações” na vida de Artêmides: a de Bahia Blanca a Viedma, com tuberculose, viajando de “Galera”, quando parecia que todos os seus sonhos íam se acabar; e quando migra do hospital São José para o hospital Sant'Isidro em um carro enfeitado com flores e entre cantos.  Em Bahia Blanca, o jovem Artêmides começou a frequentar a Paróquia dirigida pelos Salesianos, cujo pároco era Pe. Carlo Cavalli. Artêmides encontra nele o pai e o diretor espiritual que o orienta à vida salesiana. Em Viedma, encontrará Pe. Evasio Garrone, que o convida a rezar a Maria Auxiliadora para obter a cura, mas também sugere que ele faça uma promessa: “Se Ela lhe curar, você se dedicará a esses doentes por toda a vida”. Artêmides com prazer faz essa promessa e milagrosamente sara. Como salesiano coadjutor fez a sua primeira Profissão em 11 de janeiro de 1908 e a Perpétua em 18 de fevereiro de 1911, convicto de que “pode-se servir a Deus tanto como sacerdote quanto como coadjutor: uma coisa pode valer para Deus tanto quanto a outra, desde que seja feita com vocação e amor".  O hospital será, por toda a sua vida o lugar onde exercerá, dia após dia, uma caridade rica da compaixão do Bom Samaritano. Quando ele acorda os doentes nas enfermarias, a sua saudação característica é: "Bom dia". Viva Jesus, José e Maria… Estão todos respirando?”.  Ele geralmente vai pela cidade de Viedma com seu jaleco branco e a bolsa de remédios. Uma mão no guidão e a outra com o terço. Faz tudo de graça. Um agricultor que quer expressar sua gratidão cumprimentando-o diz a ele: “Muito obrigado, Sr. Zatti, por tudo. Despeço-me e peço-lhe que dê as minhas melhores saudações à sua esposa, mesmo não tendo eu o prazer de conhecê-la…”. "Nem eu", responde Zatti, rindo com gosto.  Artêmides Zatti ama os seus doentes, vendo e servindo neles, o próprio Jesus. Um dia disse ao atendente: "Uma muda de roupa para Nosso Senhor...". Zatti busca o melhor para seus assistidos porque "a Nosso Senhor devemos dar o melhor”. Uma criança pobre do campo precisa de uma roupa para a primeira comunhão e Artêmides pede: "Uma pequena veste para Nosso Senhor".  Sabe conquistar a todos e com seu equilíbrio consegue resolver até as situações mais delicadas. Um dos médicos do hospital testemunhará: "Quando vi o Sr. Zatti minha descrença vacilou." E um outro: “Acredito em Deus desde que conheci o Sr. Zatti”.  Na comunidade é ele quem toca a campainha, é ele quem precede todos os coirmãos nas reuniões comunitárias. Como bom salesiano, sabe fazer da alegria um componente da sua santidade. Sempre simpaticamente sorridente: é assim que todas as fotos o retratam.  Em 1950 ele caiu de uma escada e por ocasião deste acidente, manifestaram-se os sintomas de um câncer, que ele mesmo, lucidamente, diagnosticou. Morreu no dia 15 de março de 1951, cercado pelo afeto e gratidão de uma população de Viedma e Patagônia, que a partir daquele momento começou a invocá-lo como intercessor junto a Deus. A crônica do colégio salesiano de Viedma relata estas palavras proféticas: "Menos um irmão em casa e mais um santo no céu”.  O milagre para a canonização  O milagre reconhecido trata-se da cura milagrosa de Renato, filipino, acometido em agosto de 2016 por “acidente vascular cerebral isquêmico à direita, complicado por volumosa lesão hemorrágica”. Devido à piora dos sintomas e à dificuldade de andar, foi hospitalizado para se recuperar. Nos dias seguintes, não apresentando qualquer melhora clínica, pelo contrário, apresentando-se desorientado e confuso na linguagem, foi transferido para a terapia intensiva.  O Irmão Roberto, coadjutos salesiano, tomando conhecimento da grave situação, iniciou no próprio dia da recuperação, a rezar durante as Vésperas em comunidade, pedindo a cura pela intercessão do Beato Artêmides Zatti.  Sucessivamente, uma avaliação neurocirúrgica aconselhou a necessidade de uma intervenção, que não foi possível devido à situação de pobreza da família. Por isso, os familiares decidiram levá-lo para casa para que pudesse passar os últimos dias com sua família. O moribundo recebeu a Unção dos Enfermos, e queria que membros da família e parentes ficassem a seu lado para que pudesse se despedir deles.  Roberto convidou os parentes a se unirem em oração, invocando fervorosamente o Beato Artêmides Zatti.  No dia 24 de agosto de 2016, contra tudo o que se esperava, Renato tira a sonda e o oxigênio, chama os parentes dizendo que está bem e quer tomar banho e se alimentar. Era um homem que tinha sido levado para casa para morrer e que depois de poucos dias sarou!  Este milagre confirma o carisma de Artêmides Zatti, chamado “o parente dos pobres”. De fato, Artêmides, em seu hospital em Viedma, na Argentina acolhia e assistia justamente quem não tinha condições de pagar as despesas com remédios e internações.  O milagre não aconteceu apenas como cura física. A graça de Deus, de fato, enquanto cura os corpos, toca o coração e a vida das pessoas, renovando-as na fé, nas relações, no testemunho de uma vida nova.  Um dia, um dos médicos do Hospital São José perguntou: “Sr. Zatti, o senhor é feliz?” “Muito. E o senhor, doutor?” “Eu não...”. “Veja, cada um traz a felicidade dentro de si. Esteja contente e satisfeito com o que tem, seja pouco ou nada: é isto que o Senhor quer de nós. O resto é por conta Dele”.  É a saudação e a mensagem que o Irmão Zatti traz hoje para cada um de nós. Como escreveu em uma carta ao pai Luigi em 1908: “Eu não estarei aí para enumerar as graças que devem pedir, vocês bem sabem. Só lhes coloco uma sob o olhar, é a de nós todos podermos amar e servir a Deus neste mundo para depois nos alegrarmos para sempre no outro. Oh! Que felicidade, então, podermos estar todos juntos, sem medo de nos separarmos mais! Oh! Sim, esta graça vocês devem pedi-la e se alguma vez precisarmos sofrer qualquer coisa, paciência! No Paraíso encontraremos a recompensa, se tivermos ofertado por amor de nosso querido Jesus e lenbremos que os sofrimentos são momentâneos e o gozo é eterno!”.  Pe. Pierluigi Cameroni, Postulador Geral para a Causa dos Santos da Família Salesiana |
| **Titolo sezione 4** | AFFIDA, CONFIDA, SORRIDI | ENTREGA-TE, CONFIA, SORRI |
| **Titolo AFFIDA CONFIDA SORRIDI** | LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME  Ancorati all’Eucarestia e a Maria Ausiliatrice | CARTA DO REITOR-MOR Pe. ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME  Ancorados na Eucaristia e em Maria Auxiliadora |
| **Testo AFFIDA CONFIDA SORRIDI** | Il titolo del primo capitolo della lettera ci ricorda che il culto dell’Eucarestia e la devozione a Maria Immacolata-Ausiliatrice sono i punti fondanti per la spiritualità e la vita dell’Associazione.  Il Rettor Maggiore continua: “*ll Cristo che domina l’esistenza di don Bosco è, prevalentemente, il Gesù vivo e presente nell’Eucaristia, il Pane di vita, il Figlio di Maria, Madre di Dio e della Chiesa. Don Bosco è vissuto di questa presenza e in questa presenza*”.  Fin dalla giovinezza, anche grazie agli insegnamenti di Mamma Margherita, nella vita di Don Bosco è fortemente partecipe anche Maria. Su di lei Don Bosco diceva ai ragazzi: “*Maria Santissima ci ha sempre fatto da Madre! Un sostegno grande per voi, un’arma potente contro le insidie del demonio l’avete, o cari giovani, nella devozione a Maria Santissima*”. Maria ci assicura che, se saremo suoi devoti, ci coprirà col suo manto, ci colmerà di benedizioni in questo mondo e ci attenderà in Paradiso.  Don Bosco pensò ai soci come “devoti”: San Francesco di Sales insegna che la “vera devozione” ha a che fare con l’amore autentico che riceviamo da Dio (grazia) e ci rende capaci di corrispondere ai suoi doni (carità).  Siamo veri “devoti” quando compiamo ogni azione e ogni opera, dalla più piccola alla più grande, con coraggio e pronti al dono totale, ognuno secondo la propria vocazione e missione nella Chiesa.  È dunque necessario ravvivare anche oggi il cammino della devozione che ci permette di puntare in alto, non dimenticando le radici della santità e del carisma salesiano.  Il cammino è certo faticoso, rallentato dalle nostre debolezze e fragilità ma, sottolinea con forza il Rettore, Maria Ausiliatrice ci porta a Gesù attraverso la sua mediazione materna. Lei è maestra sapiente e ci accompagna come guida costante nel realizzare ogni giorno la nostra missione.  Andrea e Maria Adele Damiani | O título do primeiro capítulo da Carta nos recorda que o culto da Eucaristia e da devoção a Maria Imaculada-Auxiliadora são os pontos fundamentais da espiritualidade e a vida da Associação.  O Reitor-Mor continua: “*O Cristo que domina a existência de Dom Bosco é prevalentemente , o Jesus vivo e presente na Eucaristia, o Pão da vida, o Fiho de Maria, Mãe de Deus e da Igreja. Dom Bosco viveu dessa presença e nessa presença”.*  Desde a juventude, também graças aos ensinamentos de Mamãe Margarida, na vida de Dom Bosco é fortemente partícipe, também, Maria. Sobre ela Dom Bosco dizia aos meninos: “*Maria Santíssima tem sido sempre como Mãe para nós! Um apoio grande para vocês, queridos jovens, vocês têm uma arma poderosa contra as ciladas do demônio em sua devoção a Maria Santíssima”.*  Maria nos assegura que se formos seus devotos, cobrir-nos-á com seu manto, encher-nos-á de bênçãos neste mundo e nos esperará no Paraíso.  Dom Bosco pensou nos associados como “devotos”: São Francisco de Sales ensina que a “verdadeira devoção” tem a ver com o amor autêntico que recebemos de Deus (graças) e nos torna capazes de corresponder a seus dons (caridade).  Somos verdadeiros “devotos” quando fazemos cada ação e cada trabalho, do menor ao maior, com coragem e prontos ao dom total, cada um segundo a própria vocação e missão na Igreja.  È assim, necessário, reavivar também hoje, o caminho da devoção que nos permite mirar alto não esquecendo as raízes da santidade e do carisma salesiano.  O caminho é certamente cansativo, retardado por nossas fraquezas e fragilidades mas, enfatiza fortemente o Reitor-Mor, Maria Auxiliadora nos leva a Jesus através de sua mediação materna. Ela é mestra sábia e nos acompanha como guia constante no realizar o cotidiano de nossa missão.  André e Maria Adele Damiani |
| **Titolo sezione 5** | 400° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI SAN FRANCESCO DI SALES | 400° ANIVERSÁRIO DA MORTE DE SÃO FRANCISCO DE SALES |
| **Titolo 400° anniversario della morte di san Francesco di Sales** | IL ROSARIO MEDITATO CON SAN FRANCESCO DI SALES  Misteri della gioia  Preparato dal Monastero della Visitazione di Moncalieri | O ROSÁRIO MEDITADO COM SÃO FRANCISCO DE SALES  Mistérios da Alegria  Preparado pelo Monastério da Visitação de Moncalieri |
| **Testo 400° anniversario della morte di san Francesco di Sales** | MISTERI DELLA GIOIA  **Nel primo mistero della gioia contempliamo l’annuncio dell’angelo a Maria**  dal Vangelo secondo Luca (cf. 1,26-37)  *L’angelo disse a Maria: “Non temere, hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù”… Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga a me secondo la tua parola”.*  Per la meditazione  Maria si sottomette a Dio senza porre alcuna condizione, si dona e si abbandona totalmente alla volontà di Dio senza riservare nulla per sé. Per questa sua perfetta obbedienza, espressione di umiltà e del massimo amore, poté accogliere nel suo grembo il Verbo eterno del Padre.  Invocazione  Gesù, fatto uomo per noi, concedici di accoglierti nel nostro cuore e nella nostra vita con la stessa fede di Maria. A Te gloria e amore nei secoli. Amen.  **Nel secondo mistero della gioia contempliamo la visita di Maria a S. Elisabetta**  dal Vangelo secondo Luca (cf. 1,39-56)  *Dopo aver ricevuto l’annuncio dell’angelo, Maria si alzò e si recò in fretta in una città della Giudea, entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*  Per la meditazione  Maria si reca in fretta da Elisabetta mossa dall’umiltà e dalla carità. La carità infatti non è mai oziosa e genera energia e operosità nei cuori in cui abita. Ora, la Santa Vergine non solo era colma di amore, ma, portando nel suo grembo Colui che è tutto Amore, era diventata essa stessa amore. Maria viveva in continui atti di amore non solo verso Dio, ma anche verso il prossimo al quale desiderava ardentemente la salvezza e ogni benedizione.    Invocazione  Gesù, nostra salvezza e fonte di gioia, concedici di essere docili alle ispirazioni dello Spirito Santo e disponibili a portarti ai fratelli. A Te gloria e amore nei secoli. Amen.  **Nel terzo mistero della gioia contempliamo la nascita di Gesù a Betlemme**  dal Vangelo secondo Luca (cf. Lc 2,1-21)  *Mentre si trovavano a Betlemme i compirono per Maria i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia… L’angelo disse ai pastori: Vi annuncio una grande gioia che sarà per tutto il popolo: oggi è nato per voi il Salvatore, Cristo Signore.*  Per la meditazione  Dio si è unito a noi con una unione che supera ogni nostra comprensione, indissolubile e infinita. È entrato tutto in noi e per così dire ha fuso la sua grandezza per modellarla alla forma della nostra piccolezza. Egli, che dall’eternità era Dio, ora sarà anche uomo per l’eternità. E perché mai avrebbe assunto questa dolce e amabile condizione di piccolo bambino se non per suscitare in noi un amore colmo di fiducia e un affidamento a Lui colmo di amore? Dio si è abbassato, chi maggiormente si abbasserà lo vedrà più da vicino.  Invocazione  Gesù, nato per noi, concedici di adorarti e di affidarci a Te, nostro unico Salvatore. A Te gloria e amore nei secoli. Amen.  **Nel quarto mistero della gioia contempliamo Gesù presentato al tempio**  dal Vangelo secondo Luca (cf. 2,22-35)  *Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione Giuseppe e Maria portarono il bambino Gesù al tempio per offrirlo al Signore secondo la legge… Simeone lo accolse tra le sue braccia e benedisse Dio.*  Per la meditazione  Gesù è portato al tempio per essere offerto a suo Padre quale sacrificio perfetto con un atto sublime di umiltà e di obbedienza. Felici coloro che hanno imparato ad offrire a Dio se stessi e tutte le loro azioni in unione con il Salvatore! Simeone lo accoglie tra le braccia. Accogliamolo noi pure: sulle labbra per annunciarlo al mondo, tra le braccia per operare il bene, sulle spalle per portare il suo giogo.  Invocazione  Gesù, offerto al Padre, concedici di unire, come Maria, la nostra vita al tuo sacrificio per la salvezza del mondo. A Te gloria e amore nei secoli. Amen.  **Nel quinto mistero della gioia contempliamo Gesù ritrovato nel tempio**  dal Vangelo secondo Luca (cf. 2,41-52)  *I genitori di Gesù, non avendolo trovato nella comitiva, tornarono a Gerusalemme in cerca di Lui… Lo trovarono nel tempio seduto in mezzo ai maestri… Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.*  Per la meditazione  Maria e Giuseppe non possono fermarsi tra i parenti e gli amici, ma, nel dolore, continuano a cercare l’unico oggetto del loro amore e non possono trovare riposo finché non l’abbiano trovato. Così coloro che amano veramente Dio non si stancano di cercare Lui e la sua santissima volontà e, senza fermarsi alle creature o alle soddisfazioni che esse possono offrire, non sono paghi finché non si sono uniti a Lui.  Invocazione  Gesù, ritrovato nel tempio, concedici di cercare sempre te, vera Sapienza. A Te gloria e amore nei secoli. Amen. | MISTÉRIOS DA ALEGRIA  **No primeiro mistério da alegria contemplamos o anúncio do anjo a Maria**  do Evangelho segundo Lucas (cf. 1, 26-37)  *"O anjo disse-lhe: “Não temas, Maria, pois encontraste graça diante de Deus. Eis que conceberás e darás à luz um filho, e lhe porás o nome de Jesus."... "Então disse Maria: “Eis aqui a serva do Senhor. Faça-se em mim segundo a tua palavra”".*  Para a meditação  Maria é submissa a Deus sem impor condição alguma, doa-se e abandona-se totalmente à vontade de Deus sem reservar algo para si. Por esta perfeita obediência, expressando humildade e grande amor, pôde acolher em seu ventre, o Verbo eterno do Pai.  Invocação  Jesus, feito homem para nós, concede acolher a Vós em nosso coração e em nossa vida, com a mesma fé de Maria. A Vós, glória e amor para sempre. Amém.  **No segundo mistério da alegria contemplamos a visita de Maria à sua prima Isabel**  Do evangelho segundo Lucas (cf. 1, 39-56)  *Após ter recebido o anúncio do anjo, Maria se levantou e foi às pressas às montanhas, a uma cidade de Judá. Entrou em casa de Zacarias e saudou Isabel.*  Para a meditação  Maria levantou-se e partiu apressadamente para a casa de Isabel, movida pela humildade e pela caridade. A caridade, na verdade, jamais é ociosa, gera energia e diligência nos corações onde se encontra. Agora, a Virgem Santíssima não estava apenas plena de amor, mas, levando em seu ventre, Aquele que é todo Amor, ela se tornava o próprio amor. Maria vivia em contínuos atos de amor, não apenas em relação a Deus, mas também para com o próximo, ao qual desejava ardentemente a salvação e toda a benção.  Invocação  Jesus, nossa salvação e fonte de alegria, concede-nos sermos dóceis às inspirações do Espírito Santo e disponíveis a Vos levar aos irmãos. A Vós, glória e amor para sempre. Amém.  **No terceiro mistério da alegria contemplamos o nascimento de Jesus em Belém**.  do Evangelho segundo Lucas (cf. 2,1-21)  *Estando eles ali, completaram-se os dias dela. E deu à luz seu filho primogênito, e, envolvendo-o em faixas, reclinou-o num presépio... O anjo disse-lhes: “Não temais, eis que vos anuncio uma Boa-Nova que será alegria para todo o povo: hoje vos nasceu na Cidade de Davi um Salvador, que é o Cristo Senhor."*  Para a meditação  Deus está unido a nós com uma união que supera toda a nossa compreensão, indissolúvel e infinita. Ele adentrou em nós totalmente, e, por assim dizer, fundiu a sua grandeza para moldá-la à forma de nossa pequenez. Ele, que é Deus desde toda a eternidade, agora será também homem, para toda a eternidade. E por que será que ele assumirá essa doce e amável condição de criança, se não for para despertar em nós um amor cheio de confiança e uma plena confiança Nele repleta de amor? Deus se tornou pequeno, quem se tornar menor, O verá mais de perto.  Invocação  Jesus, nascido por nós, concede-nos adorar-Vos e confiarmos em Vós, nosso único Salvador. A Vós, glória e amor para sempre. Amém.  **No quarto mistério da alegria contemplamos Jesus apresentado no templo**  do Evangelho segundo Lucas (cf..2,22-35)  *Concluídos os dias da sua purificação segundo a Lei de Moisés, levaram-no a Jerusalém para o apresentar ao Senhor... Simeão tomou-o em seus braços e louvou a Deus.*  Para a meditação  Jesus é levado ao templo para ser oferecido ao seu Pai como sacrifício perfeito, com um ato sublime de humildade e de obediência. Felizes aqueles que aprenderam a oferecer a Deus a si próprios e todas as suas ações em união com o Salvador! Simeão o acolhe nos braços. Vamos acolhê-Lo também: nos lábios, para anunciá-Lo ao mundo, nos braços para fazer o bem, sobre os ombros, para levar seu jugo..  Invocação  Jesus, oferecido ao Pai, concede-nos unir a nossa vida ao Vosso sacrifício pela salvação do mundo, como fez Maria. A Vós, glória e amor para sempre. Amém.  **No quinto mistério da alegria contemplamos Jesus encontrado no templo**  do Evangelho segundo Lucas (cf.. 2,41-52)  *Mas não o encontrando, voltaram a Jerusalém, à procura Dele. Três dias depois o acharam no templo, sentado no meio dos doutores, ouvindo-os e interrogando-os... Sua mãe guardava todas essas coisas no seu coração.*  Para a meditação  Maria e José não podem ficar com os parentes e amigos, mas, na dor, continuam a procurar o único objeto de seu amor e não ficam sossegados até que o encontram. Assim, como os que amam a Deus verdadeiramente não se cansam de procurá-Lo e à Sua santíssima vontade, e sem prestarem atenção às criaturas ou às satisfações que podem oferecer, não ficam satisfeitos até que não estejam unidos a Ele.  Invocação  Jesus, encontrado no templo, concede-nos que procuremos sempre a Vós, verdadeira Sabedoria. A Vós, glória e amor para sempre. Amém. |
|  |  |  |
| **Titolo sezione 6** | PER GRAZIA RICEVUTA | POR GRAÇA RECEBIDA |
| **Titolo Per Grazia Ricevuta** | INTERVENTO DI MARIA AUSILIATRICE A TIMOR EST  "Basta, basta. Tornate a casa!" La testimonianza di don Andrew Wong, Sdb - 4 settembre 1999 | INTERCESSÃO DE MARIA AUXILIADORA EM TIMOR-LESTE  "Chega, chega, voltem para casa!" O testemunho de Pe. Andrew Wong, SDB - 4 de setembro de 1999 |
| **Testo**  **Per Grazia Ricevuta** | Era il 4 settembre 1999, 23 anni fa, in Timor Est, dove abbiamo la nostra Casa Ispettoriale, la nostra scuola vocazionale, una pensione per i ragazzi, nella capitale Dili…  Era il mese in cui avvenne l'ultimo momento della guerra tra l'Indonesia e Timor Est.  Tante case e scuole, edifici governativi, sono stati distrutti. Diverse persone sono state uccise. L'elettricità è stata interrotta. La nostra casa è diventata un luogo di rifugiati per i nostri parrocchiani e per altri timoresi di altre parrocchie e varie parti della capitale. Eravamo circa 10.000 persone all'interno del nostro grande complesso.  Quella stessa mattina del 4 settembre, un soldato dell'esercito indonesiano venne da me e mi disse che di notte un gruppo di forze speciali dell'esercito ci avrebbe attaccato e ucciso tutti noi. Il soldato era un mio amico che a volte mi incontrava per parlarmi.  Gli ho chiesto perché ci massacreranno? Ha detto che il motivo era che abbiamo accolto nella nostra casa diversi uomini che i soldati stavano cercando poiché erano collegati con i guerriglieri Timoresi.  Le sue ultime parole furono: "Padre, devi proteggerti con ogni mezzo possibile. Questo gruppo di forze speciali è crudele e ucciderà tutti voi." Se n'è andato e non l'ho mai visto fino ad ora.  Abbiamo chiamato i capifamiglia per discutere come poter difenderci. Gli  uomini dissero che avevano machete, lance. Ma cosa possono fare queste cose con i soldati che hanno armi pesanti e granate? Alla fine eravamo tutti d'accordo che noi sacerdoti, quattro sacerdoti salesiani e un coadiutore, avremmo negoziato quando sarebbero arrivati i soldati. Avremmo aperto il nostro cancello di ferro e avremmo parlato con i soldati.  I capifamiglia e le loro famiglie avrebbero dovuto stare un po' lontani da noi e guardare cosa sarebbe successo. Se ci vedevano in piedi a parlare con i soldati, avrebbero dovuto rimanere calmi. Se ci vedevano cadere, cioè se ci sparavano, allora loro e le loro famiglie avrebbero dovuto correre verso il muro della nostra casa, arrampicarsi sul muro e correre verso le colline vicine. Tutti erano d'accordo su questa decisione.  L'intero pomeriggio è stato speso a costruire scale in modo che gli anziani, i bambini e le donne potessero facilmente scalare il muro e correre verso le colline nel caso in cui la negoziazione fosse fallita. Alle 18, il signor direttore della nostra comunità ha riunito tutta la gente e ha dato l'assoluzione generale. Non c'era tempo per la confessione individuale.  Tutti sentivano la tensione in casa. Abbiamo continuato ad assicurare alla gente di essere calmi. Nel profondo di me, ero sicuro che saremmo morti e che il negoziato non sarebbe mai avvenuto. Ma ho continuato ad assicurare alla gente la nostra sicurezza e che dovevamo continuare a pregare. Abbiamo esposto il Santissimo Sacramento per un po' e poi abbiamo nascosto l'Eucaristia in un luogo sicuro del convento.  Verso mezzanotte il direttore ed io stavamo facendo il nostro turno di attesa dell'arrivo dei soldati. Gli altri erano sdraiati da qualche parte. Improvvisamente, abbiamo sentito arrivare camion militari e i soldati saltavano fuori dai camion e correvano verso il nostro cancello. L'evento è stato così veloce. E prima ancora che potessimo aprire il nostro cancello di ferro secondo il piano, i soldati iniziarono a sparare al cancello.  L'impatto dei proiettili che hanno colpito il nostro cancello di ferro è stato così forte che il signor direttore ed io siamo caduti a terra senza aprire il cancello. Pensavo di essere stato colpito, ma quando ho toccato il mio corpo, non c'era sangue. Ero ancora vivo. Ho guardato il direttore. Anche lui era giù sul pavimento, ma senza sangue.  Eravamo entrambi ancora vivi.  Poi una granata è stata lanciata dall'altra parte. È caduta proprio davanti alla mia testa. Non è esplosa.  Gli altri confratelli e la gente hanno visto cosa ci è successo. Non era secondo i nostri piani. Il cancello era chiuso. Ma eravamo a terra e quindi c'era grande confusione nel complesso. I soldati continuavano a sparare. Tutti piangevano e nessuno poteva muoversi o correre a causa della grande paura e confusione. C'era un caos totale.  All'improvviso, abbiamo sentito, abbiamo sentito tutti dal cancello una voce di una donna. Era una voce semplice, abbastanza forte da far sentire a molti di noi che stavano vicini al cancello. Diceva: "Basta, basta. Tornate a casa!" Naturalmente, le parole erano nella lingua dei soldati che è la lingua indonesiana. A quel tempo tutti noi conoscevamo la lingua indonesiana.  Che ci crediate o no, all'improvviso il caos si ferma. I soldati smettono di correre verso casa nostra. Non sono riusciti ad aprire il cancello. E poi abbiamo sentito i camion militari andarsene. La gente ha smesso di gridare e piangere. C'era una calma e un silenzio inspiegabili, all'improvviso.  Rimanendo a terra, ho guardato il signor direttore e gli ho detto: "Grazie a Dio, le Suore Orsoline ci hanno salvato e hanno impedito ai soldati indonesiani di ucciderci."  Per la vostra informazione, le suore Orsoline erano indonesiane e rimasero nel loro convento.  Non sono venuti nel nostro posto insieme al popolo Timorese. Ho detto al direttore che dovevamo stare in piedi e andare al loro convento per ringraziarle.  Lui mi ha detto che era meglio aspettare la mattina seguente. Eravamo tutti stanchi, spaventati, scioccati ed era meglio dormire fino al mattino. Erano le tre del mattino.  Verso le sei di quella mattina, il 5 settembre, io e il direttore corriamo al convento delle Suore Orsoline. Quando abbiamo aperto il nostro cancello, abbiamo visto tutti i proiettili a terra. Arrivati al convento chiedemmo di parlare con le suore per ringraziarle per averci salvato quella notte.  Le suore rimasero così sorprese e quasi cominciarono a piangere. Una sorella ha detto: "Padre, avevamo tanta paura ieri sera e così siamo rimaste nella nostra stanza insieme."  Abbiamo anche sentito la voce. Non era la nostra voce. Non era la nostra voce."  Il signor direttore ed io siamo caduti in ginocchio, in lacrime e abbiamo ringraziato Dio per l'intervento della nostra Madre celeste. Credevamo che fosse stata la Madonna a fermare i soldati e a salvarci dal massacro.  don Andrew Wong, Sdb | Era dia 4 de setembro de 1999, há 23 anos, em Timor-Leste, onde temos a nossa Casa Inspetorial, a nossa escola vocacional, um pensionato para os meninos, na capital Dili...  Era o mês dos últimos momentos da guerra entre a Indonésia e o Timor-Leste. Muitas casas e escolas, edifícios do governo tinham sido destruídos. Diversas pessoas tinham morrido. A eletricidade fora interrompida. A nossa casa se tornará um lugar de refugiados, para os nossos paroquianos e para outros timorenses de outras paróquias e de várias partes da capital. Estávamos em 10.000 pessoas aproximadamente dentro de nosso complexo.  Naquela mesma manhã, dia 4 de setembro, um soldado do exército indonésio veio até mim e disse-me que à noite um grupo de forças especiais do exército viria nos atacar e matar todos nós. O soldado era um amigo meu, que às vezes se encontrava comigo para conversar. Eu lhe perguntei por que haveriam de nos massacrar? Ele disse que o motivo era que havíamos acolhido em nossa casa, diversos homens que os soldados estavam procurando, pois tinham ligação com os guerrilheiros timorenses. As suas últimas palavras foram: "Padre, devem se proteger de todo jeito possível. Este grupo de forças especiais é cruel e matará todos vocês." Foi embora e nunca mais o vi.  Chamamos os pais de família para discutir como nós poderíamos nos defender. Os homens disseram que tinham facões e lanças. Mas, o que podem fazer estas coisas com os soldados que têm armas pesadas e granadas? Por fim, ficamos todos de acordo que nós sacerdotes, quatro sacerdotes salesianos e um coadjutor, negociaríamos quando os soldados chegassem.  Abriríamos o nosso portão de ferro e conversaríamos com os soldados. Os pais de família e suas famílias deveriam ficar um pouco distante de nós e olhar para o que aconteceria. Se eles nos vissem em pé, conversando com os soldados, deveriam ficar calmos. Se eles nos vissem caindo, isto é, se os soldados atirassem em nós, então eles e suas famílias teriam que correr para o muro da nossa casa, pular o muro e correr para as colinas próximas. Todos concordaram com esta decisão.  A tarde toda foi ocupada para construir escada, de modo que os idosos, as crianças e as mulheres pudessem passar facilmente para o outro lado do muro e correr para as colinas, se a negociação não desse certo. Às 18 horas, o Padre diretor de nossa comunidade reuniu todas as pessoas e deu a absolvição geral. Não havia tempo para a confissão individual.  Todos sentíamos a tensão em casa. Continuamos pedindo para que as pessoas continuassem calmas. No fundo do meu coração estava certo de que seríamos mortos e que não teria negociação alguma. Mas continuei a assegurar às pessoas sobre a nossa segurança e que deveríamos continuar a rezar. Expusemos o Santíssimo Sacramento por bem pouco tempo e depois escondemos a Eucaristia em um lugar seguro de nossa casa. Por volta da meia noite, o diretor e eu estávamos fazendo o nosso turno de espera da chegada dos soldados. Os outros estavam deitados em outro lugar. De repente, ouvimos chegar os caminhões militares, os soldados saltavam para fora dos caminhões e corriam para o nosso portão. Foi tudo bem rápido. E antes que, conforme o nosso plano, pudéssemos abrir o nosso portão de ferro, os soldados começaram a atirar no portão. O impacto dos tiros que atingiam o nosso portão de ferro era tão forte que o padre diretor e eu caímos no chão sem tempo de abrir o portão. Pensava que tinha sido atingido, mas quando peguei no meu corpo, não havia sangue. Ainda estava vivo. Olhei para o diretor. Ele também estava no chão, mas sem sangue.  Estávamos ambos ainda vivos. Depois uma granada foi lançada de outro ponto é caiu bem na frente da minha cabeça. Não explodiu. Os outros coirmãos e todas as pessoas viram o que tinha acontecido. Eles não correram, conforme os planos. O portão estava fechado e nós, no chão; havia grande confusão no complexo. Os soldados continuavam a atirar. Todo mundo estava chorando e ninguém conseguia se mover e nem correr, por causa do grande medo e confusão. Era um caos total!  De repente ouvimos, todos ouvimos, vinda do portão, a voz de uma senhora. Era uma voz simples, alta o suficiente para que muitos de nós, parados perto do portão, ouvíssemos. Ela disse: "Chega, chega. Voltem para casa." É claro, as palavras foram ditas na língua dos soldados, que é a língua Indonésia. Naquela época todos nós conhecíamos a língua Indonésia. Acredite ou não, de repente o caos cessou. Os soldados pararam de correr em direção à nossa casa. Eles não conseguiram abrir o portão. E depois, ouvimos os caminhões militares indo embora. As pessoas pararam de gritar e chorar. Havia uma calma e um silêncio inexplicáveis.  Ainda deitado no chão, olhei para o padre diretor e lhe disse: "Graças a Deus, as Irmãs Ursulinas nos salvaram e impediram os soldados indonésios de nos matar". Explicando, as Irmãs Ursulinas eram indonésias e não saíram de seu convento. Não vieram para a nossa casa junto com os timorenses. Então, eu disse ao padre diretor que deveríamos nos levantar e ir até o convento delas para agradecê-las.  Ele me disse que seria melhor esperarmos para irmos lá na manhã seguinte. Estávamos todos cansados, assustados, chocados, seria melhor dormirmos até a manhã seguinte. Era três horas da manhã, naquele momento.  Por volta das 6 horas da manhã no dia 5 de setembro, eu e o padre diretor corremos ao convento das Irmãs Ursulinas. Quando abrimos o nosso portão vimos todas as balas no chão. Ao chegarmos ao convento, pedimos para falar com as Irmãs para agradecê-las por nos terem salvo naquela noite.  As Irmãs ficaram muito surpresas e quase choraram. Uma Irmã disse: "Padre, estávamos com tanto medo ontem à noite e por isso ficamos juntas em nosso quarto. Também ouvimos a voz. Não era a nossa voz. Não era a nossa voz!"  O padre diretor e eu caímos de joelhos em lágrimas, e agradecemos a Deus pela intercessão de nossa Mãe celeste. Acreditamos ter sido Nossa Senhora quem parou os soldados e nos salvou do massacre.  Pe. Andrew Wong, SDB |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Crônica de Família |
| **Titolo Cronache di Famiglia** | INDONESIA – PROMESSA DI NOVE MEMBRI DELL’ADMA | INDONÉSIA – PROMESSA DE NOVE MEMBROS DA ADMA |
| **Testo Cronache di Famiglia** | Giacarta, Indonesia – settembre 2022 – Il 24 settembre, nella cappella della comunità del postnoviziato salesiano di Sunter, nella zona nord di Giacarta, hanno emesso la loro promessa nove membri dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). La celebrazione eucaristica è stata presieduta da don Lino Belo, Vicario della Visitatoria “San Luigi Versiglia” dell’Indonesia (INA). | Jacarta, Indonésia - setembro de 2022- No dia 24 de setembro, na capela da comunidade salesiana do pós-noviciado de Sunter, no norte de Jacarta, nove membros da Associação de Maria Auxiliadora (ADMA) emitiram suas promessas.  A celebração eucarística foi presidida pelo Pe. Lino Belo, Vigário da Visitadoria "São Luís Versiglia" da Indonésia (INA). |
| **Titolo Cronache di Famiglia** | SICILIA – CALATABIANO – PRIMO RITIRO | SICILIA – CALATABIANO – PRIMEIRO RETIRO |
| **Testo Cronache di Famiglia** | Lunedì 17 ottobre l'ADMA di Calatabiano riparte con un ritiro presso il convento dei cappuccini di Piedimonte etneo!  Sotto la guida del parroco, sac. Salvatore Sinitò, gli associati hanno pregato e meditato sul tema "Ascoltare la Parola di Dio: Maria ha scelto la parte migliore". | Segunda-feira, dia 17 de outubro, a ADMA de Calatabiano reiniciou com um retiro no convento dos capuchinhos de Piemonte do Etna.  Sob a direção do pároco, Pe. Salvatore Sinitò, os associados rezaram e meditaram sobre o tema "Escutar a Palavra de Deus: Maria escolheu a melhor parte". |
| **Cronache di famiglia - Titolo** | FILIPPINE - 40° CONVEGNO NAZIONALE DELL'ADMA | FILIPINAS – 40ª CONVENÇÃO NACIONAL DA ADMA |
| **Cronache di famiglia - Testo** | L'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) delle Filippine celebra il suo 40° Convegno Nazionale, tenutosi il 15 ottobre 2022 presso il Santuario Nazionale di Maria Ausiliatrice a Paranaque City. Il tema della celebrazione di quest'anno, "ADMA, vivere la via salesiana e servire con amore", è stato ispirato dalla commemorazione del 400° anniversario della morte di San Francesco di Sales, e ha spinto i membri dell'ADMA a impegnarsi continuamente ad amare, vivere e servire gli altri, avendo come modello e guida Madre Maria. Padre Nestor Impelido, SDB, già Delegato Nazionale ADMA e Animatore Spirituale della Provincia Nord delle Filippine (FIN), è stato l'oratore ospite.  Al convegno nazionale hanno partecipato circa 200 membri dell'ADMA, provenienti da diciotto (18) capitoli attivamente presenti in diversi luoghi del Paese. Inoltre, grazie al sostegno di P. Godofredo Atienza, SDB, della Famiglia Salesiana e del Delegato ADMA dell'Ispettoria Sud delle Filippine (FIS), tre (3) membri dell'ADMA FIS insieme a P. Rooney John Undar, SDB, hanno potuto partecipare al Convegno Nazionale. | A Associação de Maria Auxiliadora (ADMA) das Filipinas celebrou sua 40ª Convenção Nacional no dia 15 de outubro, no Santuário Nacional de Maria Auxiliadora, na Cidade de Paranaque. O tema da conferência deste ano, "ADMA, vivendo o caminho salesiano e servindo com amor", se inspirou na comemoração dos 400 anos da morte de São Francisco de Sales, para estimular os membros da ADMA ao empenho constante pelo amor, a vida e o serviço aos outros, tendo Maria como modelo e guia. O orador convidado foi Pe. Nestor Impelido SDB, ex-Delegado Nacional da ADMA e Animador Espiritual da Inspetoria Salesiana Filipinas Norte (FIN). A conferência Nacional contou com a presença de cerca de 200 membros da ADMA de 18 grupos locais que estão ativamente presentes em diferentes localidades do país. Além disso, graças ao apoio do Pe. Godofredo Atienza, SDB, Delegado para a Família Salesiana e a ADMA da Inspetoria das Filipinas Sul (FIS), três membros da ADMA FIS, e o Pe. Rooney John Undar SDB, puderam participar da Conferência Nacional |